

foglio di collegamento

ASSOCIAZIONE INFORMAZIONI SU CRISTO

1/2009

INFORMA ^{Cristo}

Dio? Parliamone sul bus

Renza Guglielmetti

Se nei decenni passati abbiamo assistito da una parte al cosiddetto revival del sacro, nelle sue forme più diverse, e dall'altra all'affermarsi dell'indifferenza religiosa, l'ateismo teorico e anche militante si sta riproponendo e fa sentire da un po' di tempo la sua voce.

Li hanno chiamati "bus atei", quei mezzi pubblici che hanno circolato pubblicizzando slogan sulla non esistenza di Dio. L'idea di una campagna a favore dell'ateismo si è concretizzata lo scorso ottobre a Londra, per poi proseguire a Washington e a Barcellona. L'iniziativa, sbarcata ora a Genova, ha acceso un forte dibattito tra istituzioni e tra la gente comune. Mentre il primo slogan coniato dall'UAAR non è stato accettato dalla concessionaria di pubblicità perché ritenuto offensivo, il secondo che ha messo a tema non più l'inesistenza di Dio ma il diritto

SOMMARIO

EDITORIALE	pag. 1
<i>Dio? Parliamone sul bus</i>	
DOMANDE & (qualche) RISPOSTA	
<i>Riflessioni sulla laicità</i>	pag. 3
FLASH DAI CENTRI	pag. 7
• <i>Cerco ascolto</i>	
• <i>Chi l'avrebbe mai detto?</i>	
• <i>Forum</i>	
• <i>Incontri sul Cristianesimo</i>	
• <i>Aumenta l'attività!</i>	
• <i>Dio esiste? Parliamone al gazebo</i>	
COMUNICAZIONE & DINTORNI	
<i>Comunicare. Che significa?</i>	pag. 12
DICIAMOLO CON L'ARTE	pag. 15
<i>Paolo nell'arte accanto a Pietro</i>	
RELIGIONI CULTI MAGIA	
<i>Stonehenge e il suo fascino misterioso</i>	pag. 18

alla libertà di espressione per chi non crede, ha avuto invece il via libera. L'evento pubblicitario è iniziato su uno dei bus della linea 36 che ha circolato per un mese portando tra

vie e piazze del centro città una vera e propria campagna volta a restituire – a detta degli organizzatori – visibilità, e quindi rispetto, nei confronti di atei ed agnostici.

Da varie parti ci si è posta la domanda se la provocazione dei bus atei sia stata una iniziativa da esecrare o non piuttosto una opportunità da cogliere.

Anzitutto la trovata pubblicitaria si colloca come una bella sfida, una messa alla prova di chi si dichiara credente, uno stimolo ad avviare una limpida riflessione su Dio e sulla consistenza (e coerenza) della propria fede.

Ha scritto in proposito Franco Garelli «A ben guardare, la pubblicità pro-atteismo può anche servire alla causa della fede religiosa. Nel senso che può scuotere dall'indifferenza molti credenti per caso o per tradizione, che si trascinano nel tempo un vago orientamento di fede senza un'adeguata riflessione e approfondimento» (*“La Stampa”* 14 gennaio 2009).

Ha pure destato scandalo il fatto di inserire Dio in uno spot pubblicitario. E chi l'ha detto che di Dio bisogna parlarne solo in chiesa o nelle aule di scuola o di catechismo? O nel chiuso di una sala conferenze? Prima di tutto è importante che di Dio se ne parli. Non parlarne affatto è peggio che lanciare uno slogan che ne neghi l'esistenza. Smarrire le parole significa condannare all'oblio anche il loro contenuto.

E poi, perché non parlarne al mercato, per la strada, sul bus, dal panettiere o al centro commerciale? Un'occasione per pensare e, perché no, scambiarsi le idee con un amico, con il collega, può essere offerta ovunque ci troviamo a vivere la vita di tutti i giorni. Perché Dio non sta in un cielo inaccessibile ma cerca costantemente dimora nel cuore di ogni essere umano e ad esso si propone come orizzonte di senso e di destino.

L'Associazione *InformaCristo* promuove da anni campagne pubblicitarie con slogan su Dio, sull'insegnamento di Cristo, sul destino umano, non sui mezzi pubblici per ora, ma sui muri, accanto alla pubblicità commerciale. E lo fa a partire dai problemi concreti che si agitano nell'odierna convivenza civile.

Pubblicizzare Dio, pur da opposti versanti, sempre che non sia fatto con acredine ma nella libertà e nel rispetto dell'altro, è segno di voler puntare in alto, invitare tutti a un dialogo onesto e corretto, un po' più elevato e sostanzioso rispetto alle vicende di basso profilo su cui i media puntualmente e ampiamente ci informano. Forse, come è stato detto, chi crede non perderà la fede di fronte ad uno spot ateo e un non credente non si lascerà convertire da uno slogan. Ma sarebbe già un buon successo se servisse a scuotere qualcuno dalla spessa coltre dell'indifferenza e della superficialità. E non sarebbero certo soldi sprecati.

Riflessioni sulla laicità

a cura di Fiorella Danella

Proponiamo alcune stimolanti riflessioni su un tema oggi molto dibattuto: che cosa significa essere laici sia in ambito religioso, sia in riferimento alla società civile.

(Da una Relazione di Giuseppe Savagnone tenuta al Seminario GIS, Roma 16 febbraio 2008).

Chi è il laico?

Vorrei partire da una domanda: che cosa significa essere laici? Credo che la parola sia tra le più abusate di questi ultimi anni. [...].

A questo scopo mi sembra che la cosa più opportuna sia partire dalla

storia. “Laico” è un termine che viene dalla tradizione cristiana. Stava ad indicare i membri del popolo di Dio (*laós*) che non avevano cariche a livello di comunità, che non erano dunque presbiteri né Vescovi. La laicità originariamente indica, insomma, un “di meno”.

Può sembrare una definizione solo negativa, che distrugge ogni valore della laicità. A ben vedere, però, essere consapevoli di non essere quello che altri sono, di non avere quello che altri hanno, significa precisamente avere il senso dei propri limiti, sapere che la propria identità non è un tutto, che non racchiude



tutte le possibili ricchezze di verità e di bene, perché appunto ce ne sono altre fuori della propria sfera. [...]

Laicità, relativismo e laicismo

Da questo punto di vista il laico è l'uomo o la donna dell'ascolto, è l'uomo o la donna della ricerca, è l'uomo o la donna capace di mettere in discussione le proprie certezze, consapevole che ci sono delle verità che non si identificano automaticamente con queste certezze. Il laico è colui che è capace di relativizzare la propria posizione rispetto alla verità. Il che non implica affatto che è un relativista, perché il relativismo, escludendo che ci sia una verità assoluta, ritiene che ognuno abbia la sua e dunque identifica le proprie opinioni con la sola verità che sia possibile conoscere, la propria. [...]

Laicità significa sapere che la verità esiste e che non l'abbiamo tutta noi. Essa misura le nostre certezze e ci costringe a verificarle e ad ampliarle, accogliendo continuamente nuovi aspetti della realtà che prima non vedevamo. Diceva S. Tommaso d'Aquino – che non era un relativista! – che la verità, da qualunque parte venga, viene sempre dallo Spirito Santo: ci sono semi di verità, portati dal vento dello Spirito, che ci arrivano da tutte le parti, anche da quelle da cui meno ce l'aspetteremmo. [...]

Ho citato S. Tommaso che spesso, da chi non conosce il suo pensiero, è considerato la roccaforte dei teologi conservatori più rigidi. In realtà egli testimoniò non solo con le parole, ma con i fatti, la sua laicità. Quando il giovane Tommaso cominciò a studiare ed insegnare teologia e filosofia, in Occidente da molti secoli dominava il pensiero di S. Agostino. Al contrario, le opere di Aristotele – di cui si sapeva solo che era un filosofo notoriamente più materialista e, per di più, era il pensatore preferito degli arabi, nella cui lingua quelle opere erano state trascritte e circolavano – erano quasi del tutto sconosciute ed erano messe al bando dalla Chiesa.

Ebbene, S. Tommaso, sulla scia del suo maestro Alberto di Sassonia, che noi oggi veneriamo come Alberto Magno, il protettore della scienza, cominciò a leggere e ad utilizzare proprio i testi di Aristotele di cui, nelle città di Cordova e Palermo, si stavano cominciando a fare le prime traduzioni dall'arabo. Questo provocò un grandissimo scandalo nel mondo culturale di allora. Il punto è che Tommaso, che aveva solo 30 anni, si rese conto che Aristotele diceva cose vere, anche se il grande Agostino era un santo mentre Aristotele era un pagano, per di più stimato dagli infedeli, dai musulmani. Ecco, Tommaso aveva una mentalità laica quando faceva questo. [...]

La laicità dello Stato e quella della Chiesa

La definizione di laicità che abbiamo dato implica dunque due aspetti: la rinuncia ad assolutizzare la propria posizione e la capacità di aprirsi all'altro. Proviamo ad applicarla ad alcuni casi in cui noi di fatto usiamo la parola "laico". Quando è che uno Stato è laico? Quando sa di non essere una Chiesa. Cioè quando si rende conto di non aver giurisdizione sulle coscienze e di non potere escludere dallo spazio pubblico le voci che vengono dalle diverse tradizioni culturali e religiose presenti al suo interno. Quando, in altre parole, non è statalista o peggio ancora totalitario. [...]

La Chiesa è laica quando sa di non essere uno Stato. E quindi quando si astiene dall'intervenire direttamente nelle vicende politiche. Devo dire con molta franchezza, a costo di scandalizzare qualcuno, che da questo punto di vista sono a volte molto perplesso su come la Chiesa italiana sta intendendo la laicità in questi ultimi anni.

La Chiesa è laica, inoltre, quando sa di non essere il regno di Dio. Diceva Loisy, con amaro sarcasmo: «Ci si aspettava il regno di Dio e venne la Chiesa». La Chiesa si deve convertire al Regno di Dio, continuamente. «Ecclesia semper reformanda», dicevano i Padri. [...]

La laicità della ragione e quella della fede

E quand'è che è laica la ragione? Quando non assolutizza se stessa, cadendo così nel razionalismo, e non esclude quindi lo spazio del mistero, della fede. Proprio Agostino diceva saggiamente: «Niente è più razionale, da parte della ragione, che riconoscere che ci sono cose che la superano». [...]

Quando ho lavorato al mio libretto *Dibattito sulla laicità* (Elledici, Torino Leumann 2006) da cui molte delle cose



DOMANDE & (qualche) RISPOSTA

che dico adesso sono tratte, sono rimasto stupito [...] che ci possano essere persone che escludono a priori gli argomenti razionali portati dai credenti perché, dicono, se uno ha la fede le sue ragioni sono sicuramente viziate. Come se chi non è credente non avesse anche lui, come ogni essere umano, un suo retroterra esistenziale di certezze mutuate dall'educazione, dalle esperienze della vita, dalle cose che gli sono capitate, dalle letture e dagli incontri che ha fatto, e non muovesse anche lui, in realtà, da questo retroterra quando sostiene delle tesi con argomenti razionali, così come fa il credente quando ha alle spalle la sua fede.

E la fede quand'è che è laica? Quando sa di avere bisogno dell'apporto della ragione. Chi pensa di poterne fare a meno, perché pensa di trovare immediatamente nella Rivelazione le risposte a tutte le domande, e quindi carica queste risposte (anche quando in realtà sono frutto di una elaborazione puramente umana) dell'assolutezza che conviene agli enunciati propri della fede, finisce per essere, piuttosto che un cristiano integrale, un integralista, che è l'espressione che si usava prima per indicare quello che oggi diciamo fondamentalista.

S. Tommaso aveva una grande fede. Ma ritenne che le parole di un pagano che aveva riflettuto e ragionato

potessero dare un apporto significativo alla sua fede. Insomma, una fede è laica quando non è fideista. [...] La grandissima maggioranza dei cattolici praticano una fede ereditata, abitudinaria, su cui non hanno mai riflettuto. Una fede degna di questo nome esige un minimo di consapevolezza.

Per approfondire:

Giuseppe Savagnone, *Dibattito sulla laicità*, Elledici, Torino (Leumann) 2006, pag. 160, € 8,50

G. Savagnone, *La stella dei magi. Un vangelo per i laici*, Elledici, Torino (Leumann) 2002, pag. 143

Sì, Gesù è stato risuscitato da Dio in risposta alla vita che aveva vissuto, al suo modo di vivere nell'amore fino all'estremo: così ci ha aperto una strada da percorrere qui sulla terra e poi nell'aldilà della morte, una strada che niente e nessuno potrà mai chiudere...

Enzo Bianchi

BUONA PASQUA!

TORINO

Lidia Belliardo

Cerco ascolto

Fra le persone che passano in sede alcune lasciano un ricordo indelebile. Un giovane signore, vestito modestamente ma con un atteggiamento signorile racconta:

«Sono reduce da una esperienza di droga dalla quale il Signore mi ha liberato. Quella “roba” non è solo un male, è una possessione. Di me si è mangiato tutto: casa, lavoro, dignità, voglia di vivere.

Ero all’ultimo anno di Università, facevo medicina (quindi uno che sapeva, penso io), non so come ho potuto cominciare ed arrivare tanto in basso. Ora però sento che Dio mi ha liberato. Lo sento vicino. Spero col suo aiuto di trovare un lavoro e rifarmi una vita. Certo non potrò tornare all’università perché sono “pelato”. Ma non sono più disperato, anche se mi pare che dovrei esserlo.

Mi è di conforto, oltre all’aiuto di Dio, trovare qualcuno che mi ascolta, come ha fatto lei... È triste non sapere con chi parlare.

Provo tenerezza per lui, vorrei davvero aiutarlo. Gli do alcuni indirizzi di Centri dove spero potrà trovare qualcuno che gli dia una mano per

trovare lavoro. E prego il Signore che continui ad essergli vicino. La sua Presenza è salvezza.

Chi l’avrebbe mai detto?

Una signora molto simpatica telefona in questi termini: «Sa, stavo togliendo la polvere a un vecchio tavolino e mi è venuto in mano un volantino molto interessante. Dice che **Dio è sempre con noi** e ho visto che l’avete stampato voi. Io ho un sacco di dubbi e non riesco a parlarne con nessuno. Posso parlare con lei?»

«Certamente signora, sono qui per quello».

Allora comincia a esprimere tutte le sue perplessità riguardanti Dio, Gesù Cristo, la Chiesa...

Avverte come una spinta interiore che la invita a cercare la verità e contemporaneamente il timore che tutto sia una barzelletta. Ha bisogno di Dio e paura di Dio...

Le parlo del Dio di Gesù Cristo facendo leva sulle pagine più belle del Vangelo. Noi non potremmo sapere molto di Dio se non ce lo avesse rivelato Gesù. Ne è estasiata. E conclude: «Mi procuro subito un Vangelo» e poi sorridendo: «Guarda cosa può capitare togliendo la polvere... Chi l’avrebbe mai detto?»

Forum

Vi siete accorti, cari amici, che il sito dell'Associazione

www.informacristo.org

si è dotato anche del FORUM? Non poteva mancare questo punto di incontro in rete dove si possono inseguire messaggi, discutere di vari argomenti, suggerire idee, esprimere opinioni...

È una pagina aperta a tutti ed è un invito a collaborare per rendere questo forum utile e interessante perché ricco del contributo di molti.

Incontri sul Cristianesimo

22 febbraio '09. Davvero una bella domenica pomeriggio.

Una giornata di sole resa allegra da

un venticello frizzante invitava ad uscire di casa.

La sede torinese della nostra associazione era aperta per il primo incontro della nuova serie dal tema: «Chi ha fondato il Cristianesimo?» Argomento stimolante condotto con maestria dal Prof. Roberto Repole, docente alla Facoltà Teologica di Torino.

Una folla di amici, attenti e interessati, hanno riempito i nostri locali dando luogo, dopo la trattazione, a un serrato dibattito. Purtroppo non tutti sono riusciti a porre le domande che urgevano loro in cuore. Il tempo è sempre troppo breve.

Ma ci rivedremo il 22 marzo, il 26 aprile, il 24 maggio e, speriamo, che ci sia spazio per tutti.



Torino - Incontri 2009: la conferenza di Roberto Repole

GENOVA

Laura Rossi

Aumenta l'attività!

Con l'aiuto di nuovi collaboratori l'attività della sede genovese di InformaCristo è aumentata notevolmente. Ad Antonino, il collaboratore in primis, si sono aggiunti Marida e Stefano. Senza contare Margherita, Eliana, Mariangela, Maria Lucia e altri che spontaneamente diffondono il materiale nei posti di passaggio.

Antonino e Stefano hanno collocato, con l'aiuto di alcuni studenti, circa 250 locandine nei negozi e 200 manifesti grandi negli spazi destinati agli avvisi sacri in prossimità delle chiese. Stefano diffonde anche i nostri tazebao soprattutto nelle scuole insieme alle altre pubblicazioni.

Teresa continua a mantenere aggiornati gli spazi comunali con i manifesti a stendardo posti nelle migliori postazioni di passaggio di gente: piazza Acquaverde (stazione Principe), piazza Caricamento, via 5 Maggio, via Cantore (di fronte ai giardini), Quarto dei Mille (sulla piazza del monumento a Garibaldi). Il Centro di Ascolto di piazza Bandiera è aperto al martedì con la presenza di Maria Carla e Marida e

il giovedì con Antonino e Teresa. Laura cura i contatti con la sede di Torino e di Cuneo ed è a Genova una o due volte al mese.

Intanto ci si sta muovendo per la prossima mostra «Grafie dell'Anima» curata dalla prof. Mirella Lovisolo che è programmata per i mesi di novembre-dicembre 2009 e marzo-aprile 2010.



Genova - Il messaggio di InformaCristo attualmente diffuso

CUNEO

Mirella Lovisolo

Dio esiste? Parliamone al gazebo

La voglia di negare l'esistenza di Dio, serpeggiante in ambienti culturali agnostico-atei è giunta, come è noto, a formulare l'idea e la proposta di scrivere, sui pullman urbani l'annuncio dell'inesistenza di Dio.

La notizia ci ha fatto riflettere sulla necessità di riproporre l'argomento dell'esistenza di DIO che sempre, consciamente o inconsciamente, interpellava l'essere umano. Abbiamo pensato di realizzare un incontro-dibattito a Cuneo con il prof. Ermis Segatti, docente di storia delle religioni e nuove religiosità nella facoltà teologica dell'Italia settentrionale, sezione di Torino. L'incontro che ha avuto luogo il 21 febbraio è stato preceduto dalla pubblicizzazione capillare dei manifesti e dall'invito nei negozi e nelle nostre vetrine. Abbiamo collocato con l'aiuto degli amici un gazebo nel centro della città con la distribuzione di migliaia di inviti insieme al depliant con il Dio cancellato e l'interrogativo «Sei proprio sicuro?» in modo che, anche chi non fosse venuto all'in-

contro, almeno avesse un'informazione utile e qualche argomento per riflettere. Nonostante il vento e il freddo polare di quel giorno abbiamo avuto incontri molto belli; i cuneesi hanno lasciato la loro indifferenza e hanno comunicato le loro impressioni di fronte al Dio cancellato: stupore, sorpresa, indignazione, scandalo, approvazione dell'iniziativa da alcuni e manifestazione aperta di ateismo da altri che, non vedendosi respinti, hanno accettato il dialogo. Se i cristiani fondamentalisti erano spaventati, i mussulmani con sofferenza chiedevano spiegazioni, i cristiani convinti applaudivano l'iniziativa e i bambini (stupendi!) chiedevano «Perché è stato cancellato Dio? Ma Dio c'è!» Era facile spiegare loro il senso del richiamo visivo per farli di nuovo sorridere, i bambini sono davvero riflesso di Dio.

Quella del gazebo è sempre un'esperienza stimolante. Stare sulla strada per annunciare, come diceva il Padre fondatore, che «Dio c'è e Cristo non è una barzelletta» è sempre una grande gioia.

FLASH DAI CENTRI

L'incontro del 21 che a motivo delle norme sulla sicurezza non ha potuto contenere tutti coloro che sarebbero venuti, si è svolto con grande vivezza per la profondità e l'ampiezza dei contenuti proposti dal prof. Segatti che, partendo da una bella poesia di Chuang-Tzu, un poeta cinese, ha spaziato dalla concezione di Dio e dell'ateismo nelle varie culture, evidenziando alcune cause di tale fenomeno. Ha presentato le contraddizioni e le ragioni nella concezione atea di fronte alla fede, affermando come entrambe non de-

vono mai avere un presupposto di violenza. Di fronte alle domande poste dai presenti il relatore ha approfondito le ragioni dell'esistenza di Dio, un'esistenza che resta sempre al di sopra di ogni denominazione religiosa. Erano presenti anche persone di altre religioni come una famiglia di mussulmani, attenti e interlocutori. Siamo stati contenti di aver lanciato questo messaggio; anche chi non ha potuto partecipare, in qualche modo è stato coinvolto dalla pubblicità a pensare a Dio.



Cuneo - Gazebo allestito in corso Nizza

Comunicare. Che significa?

Angela Silvestri

Concetto generale di comunicazione.

Per lo Zingarelli del 1941 **comunicare significava “rendere comune”** (dal latino *communis*) qualcosa ad altri, far partecipe, condividere, fare in modo che due o più entità o soggetti acquisiscano qualcosa in comune. La comunicazione era intesa come partecipazione, trasmissione, passaggio. Gli esempi si riferivano primariamente ai mezzi di trasporto fisici (comunicazione ferroviaria, aerea, stradale, ecc.) e solo secondariamente a quelli informativi e immateriali (comunicazione telefonica, telegrafica, ecc.). Nel secondo dopo guerra l'idea di comunicazione era già intesa in senso ampio e immateriale come la pensiamo oggi. Bill Gates per definire i nuovi circuiti di trasmissione dell'informazione ha unito i due concetti e ha parlato di **“autostrade dell'informazione”**.

La parola “comunicazione” ha invaso tutti gli ambiti della vita sociale ricomprendendo, sotto tale termine ampio, aspetti molto diversi della vita e della società. Spesso **per la nostra società “essere è comunicare”**: solo chi è capace di trasmettere il suo messaggio e di far sentire la sua voce *sembra* esistere davvero o prevalere; chi non parla, o di cui non si parla, *appare* in pratica come inesistente.

L'obbligo di comunicare ha trasformato la condotta dei potenti, degli operatori della politica e dell'economia e anche quella dei professionisti della comunicazione, in competizione tra loro per accaparrarsi quel bene raro che è l'attenzione del pubblico.

Molte discipline utilizzano il concetto di comunicazione, ma non esiste ancora una teoria generale della comunicazione. Dal 1949 in poi sono stati proposti vari modelli, via via più sofisticati e complessi.

Uno dei primi modelli, poi ampliato, prevede una serie di **fattori** della comunicazione, ognuno dotato di una **funzione** specifica. Esso concepisce la comunicazione come un *passaggio di informazione* da una sorgente *emittente* a una *destinazione*. Perché la comunicazione si realizzi occorre un **contatto o canale** tra i due poli (il “pronto?” che diciamo al telefono è per accertarsi che ci sia il contatto). Affinché il **messaggio** trasmesso possa venire recepito dal destinatario, da un lato occorre utilizzare dei **codici** (*segnali* inerenti a un *linguaggio condiviso* dalle due parti: parole, bip bip, numeri, musica ecc.) e dall'altro il significato attribuito dall'**emittente** deve essere compreso e possibilmente condiviso dal **ricevente**: ciò richiede

Alcuni punti di problematicità.

Tale schema è semplicistico e inadeguato per rappresentare le interazioni umane, sia dirette che mediate.

Anzitutto la **comunicazione non si può concepire solo come passaggio di informazione**, ma consiste in vari tipi di **azione**: promettere, convincere, persuadere, sedurre, emozionare, far immaginare, e così via.

Inoltre non è affatto ovvio che cosa si intenda per **messaggio** e spesso è addirittura difficile individuare chi sia il mittente e chi sia il destinatario. I contenuti mentali che intendiamo comunicare – pensieri, sentimenti, informazioni, ecc. – non possono essere spostati da una persona all'altra: il **messaggio** non è quindi un insieme di contenuti e di idee, ma **un oggetto** (carta con tracce di inchiostro, onde sonore, segnali digitali e così via) che si presta ad essere fisicamente spostato e che costituisce un sostituto dei contenuti mentali che si vorrebbero trasmettere. Gran parte della complessa problematica della comunicazione ha origine proprio da questa necessità di dover ricorrere a oggetti sostitutivi, i **segnali**.

Il **contatto (canale)** che mette in comunicazione emittente e destinatario spesso è di ordine psicologico e/o sociale.

Il **codice** può essere una frase pronunciata in una certa lingua, ma anche un modo per affermare la propria personalità con il corpo, il tono

di voce, le espressioni del viso, il cibo, l'architettura e così via: tutti questi elementi hanno diverse codificazioni, delle regole, che fanno parte delle conoscenze generali condivise in una certa comunità sociale. Noi di fatto ci comportiamo “come se” i messaggi fossero codificati.

Gli schemi presentati sono il punto di partenza degli studi sulla comunicazione e ancora oggi influenzano il paradigma comunicativo. Tuttavia occorre tenere presente che in ogni comunicazione può sussistere, almeno in linea teorica, la **possibilità di manipolazione** del contesto: tale possibilità della menzogna, della simulazione e della dissimulazione, del fingere di comunicare e di molte altre *figure strategiche* della comunicazione che vedremo in seguito, contrasta con la linearità di questi schemi e li rende inadeguati.

L'idea che lo scopo dell'emittente sia di trasmettere un messaggio chiaro e inequivocabile al suo interlocutore, in modo che sia compreso con esattezza è estremamente semplicistica, se consideriamo le circostanze reali della comunicazione che sperimentiamo ogni giorno.

(cfr. Ugo Volli, *Manuale di Semiotica e Il nuovo libro della comunicazione*; Maria Carmen Belloni, *La comunicazione mediata*).

Paolo nell'arte accanto a Pietro

Mirella Lovisolo

La celebrazione del bimillenario di san Paolo ci induce a compiere uno sguardo panoramico sulla produzione artistica che raffigura l'Apostolo. Il ricordo va immediatamente al capolavoro di **Caravaggio: La Conversione di S. Paolo** che si trova nella Chiesa di S. Maria del Popolo a Roma, un'opera del 1601 che ha ripreso un dipinto precedentemente realizzato dall'artista (ora nella collezione Odescalchi Balbi) sullo stesso tema, dove appare il Cristo che irrompe verso Saulo riverso a terra e accecato. Nell'opera della chiesa agostiniana di S. Maria del Popolo, al



*Caravaggio. La conversione di San Paolo
Roma - Santa Maria del Popolo*

clamore dell'opera precedente, subentra una straordinaria compostezza. La luce piove dall'alto e scivola sul corpo del cavallo per inondare Paolo riverso e abbagliato. La valenza simbolica è evidente: la luce è la grazia di Cristo che lo richiama: «Saulo, Saulo perché mi perseguiti?» e scende sul persecutore per trasformarlo col dono della conoscenza. La luce, nel circolo creato, genera un vertice di trascendenza.

Altre opere raffigurano momenti diversi della storia di Paolo, ma l'iconografia consueta nella maggioranza delle raffigurazioni specialmente nelle cappelle e nei polittici, è invece quella che lo accomuna alla figura di Pietro in un discorso simbolico che ha come convergenza la Chiesa fondata sulla parola di Gesù, da Pietro «apostolo dei circumcisi (ebrei)» e da Paolo «l'apostolo delle genti (i pagani)» (Gal 2,7). Quest'uso iconografico risale alle origini, come appare dalle testimonianze letterarie del I e II secolo, la lettera di Clemente Romano ai Corinzi, databile alla fine del I secolo e, nel sec. II, quella di Gaio, un presbitero della Chiesa di Roma che, polemizzando con un montanista sui luoghi dove erano sepolti gli Apostoli, dichiara: «Io potrò mostrare i trofei degli Apostoli: se andrai in Vaticano e sulla via di Ostia, troverai i trofei di coloro che hanno

fondato questa Chiesa» (Eus. H. E. II, 25,7).

E poi ci sono le testimonianze archeologiche, molto importanti per quel tempo privo di immagini. Un'iscrizione trovata nella necropoli Laurentina di Ostia di fine II secolo (CIL XIV 566) in cui un membro della gens Annaea, la stessa di Seneca, pone una dedica al figlio *M. Annaeo Paulo Petro*, un inconsueto doppio cognome, che compare solo qui. Altro importante documento archeologico è il complesso dei *graffiti* con invocazioni e preghiere a Pietro e Paolo lasciate dai fedeli nel sec. III sulle pareti della *Memoria Apostolorum*, la triclia della Catacomba di San Sebastiano a Roma, quando i resti dei due apostoli durante la persecuzione di Valeriano del 257, vennero provvisoriamente trasportate *ad catacumbas* (A. Ferrua, 1990, pp. 20-21).

L'arte nelle sculture dei sarcofagi del sec. IV ha sempre accomunato Pietro e Paolo, li ha presentati accostati o accanto a Cristo, raffigurato nell'atto di consegnare loro il mandato, come vediamo nelle stesse immagini catacombali di III e IV secolo e nei catini absidali delle basiliche come in quello stupendo di *S. Pudenziana a Roma* del sec. IV dove Pietro è incoronato con i simboli della Chiesa dei circoncisi e Paolo con quella dei Gentili cui egli era stato mandato. Pietro e Paolo vengono raffigurati dialoganti o abbracciati come nell'*avorio di Castellammare di Stabia* o associati nella sorte del marti-

rio come nei *Sarcofagi di Passione* del sec. IV dei Musei Vaticani di Roma. In queste opere la figura di Paolo è sempre rappresentata secondo le descrizioni delle fonti più o meno canoniche: segnato da un'incipiente calvizie, la barba quasi incolta e appuntita, basso di statura, le gambe curve, il naso aquilino. Viene mostrato nell'atteggiamento pensoso e ispirato del filosofo o nel gesto dell'acclamazione, accompagnato dal rotolo, dalla corona (simbolo del premio), dal libro, soprattutto dalla spada che ha un duplice significato iconografico: simbolo dell'apostolo che predica la parola di Dio «viva efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio» (Eb 4,12) e anche simbolo del suo martirio. Per Pietro, oltre alla folta capigliatura, è essenziale la presenza delle chiavi conferitegli da Cristo (Mt 16,28) e talvolta il libro.

Talvolta è raffigurato nella scena del martirio di Stefano, nella figura del giovane Saulo che custodisce i mantelli dei lapidatori. Una scena che ci parla dell'implacabile persecutore prima che l'incontro con Cristo sulla via di Damasco travolgesse Paolo, fino a farlo diventare Vangelo vivente: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Un'opera particolarmente interessante ci sembra *l'altare marmoreo dei Ss. Pietro e Paolo*, posto a sinistra nel deambulatorio all'interno del Duomo di Saluzzo (Cn). Recava la data, oggi non più visibile, del 1520; venne attri-

DICIAMOLO CON L'ARTE

buito a Matteo Sanmicheli o a Benedetto Briosco junior, comunque ad uno scultore lombardo. Dall'osservazione appare come lo sviluppo tematico sia fortemente cristocentrico: dall'Incarnazione del Verbo – l'Annunciazione e il Natale – alla morte, indicata dalla presenza dei soldati travolti, alla Risurrezione. Il complesso scultoreo è come sostenuto, nella struttura architettonica di base, dalle belle figure di Pietro e Paolo che conferiscono al complesso un contenuto chiaramente ecclesiale: la Chiesa delle origini annuncia Cristo, il Verbo incarnato, morto e Risorto, ossia l'annuncio kerigmatico che, dalle origini, si è trasmesso lungo i secoli, sino a noi.

Concludiamo con le raffigurazioni della parrocchiale intitolata ai Santi Pietro e Paolo di Sampeyre, dipinta dai Biazaci di Busca tra gli anni '70 e '80 del sec. XV. Nell'ampio spessore del sottarco della cappella a destra, i Santi Pietro e Paolo sono collocati dentro una nicchia colorata di rosa come la parete e il pavimento. S. Paolo trattiene con la sinistra il mantello rosso e sorregge il libro, con la destra sostiene la lunga spada, osservato benevolmente da Pietro accanto a lui. Paolo è caratterizzato da uno sguardo deciso e penetrante rivolto all'osservatore. Il pittore ha caricato l'immagine della vivezza espressiva che scaturisce dalla lettura delle forti lettere di questo confondatore del cristianesimo, esprimendo quel mandato che l'ha visto infaticabile

fondatore di numerose chiese dell'Asia minore sino a Roma, una forza decisionale: «Guai a me se non avangelizzo!» (1Cor 9,16) che il pittore sembra aver sottolineato nel piede destro posizionato in partenza.

Purtroppo l'iconografia consueta non riesce a rendere totalmente la figura di Paolo nella sua umanità, caratterizzata anche dalla debolezza, dalla «spina nella carne» e dalla preoccupazione paterna per le comunità fondate. Paolo, innamorato di Cristo, lo era anche dei fratelli: per essi diventa il cantore della libertà dei figli di Dio esprimendo accenti di indimenticabile affettuosità. Guadagnando Cristo, Paolo guadagna anche la sua apertura di sentimenti nei confronti dell'umanità. «San Paolo – scrisse il beato Don Alberione – è un cuore: un cuore avvampante d'amore verso Dio; un cuore tenerissimo di affetto per i suoi. Il cuore di Paolo è diventato il cuore di Cristo; e Gesù ha cambiato questo cuore di leone feroce, spirante minacce e furente di stragi, in un cuore di tenerezza».



Aquileia - Pietro e Paolo. Museo Paleocristiano

Stonehenge e il suo fascino misterioso

Laura Rossi

A circa 130 km. a sud-ovest di Londra, nella piana di Salisbury nel Wiltshire, si erge il più celebre monumento preistorico d'Europa e, senza dubbio, il più misterioso. Stonehenge è stato inserito nel 1986 dall'Unesco nella lista dei patrimoni dell'umanità.

Il significato di Stonehenge è «pietra» (stone) «sospesa» (henge deriva da hang che vuol dire sospendere). Stonehenge è un sito neolitico composto da un insieme circolare di grosse pietre innalzate, oggi ne rimangono sedici dalle originarie trenta, conosciute come megaliti e inserite essenzialmente entro un'area rituale di forma circolare dal diametro di trenta metri. I monoliti raggiungono i quattro metri d'altezza e gli architravi che li sormontano portano l'altezza complessiva a 4,75 metri. L'area è delimitata da un fossato alla quale conduce un viale da nord a est delimitato da due scavi.

All'interno del cerchio vi è un secondo cerchio di ventitre metri di diametro, quello delle pietre azzur-

re, una ventina, contrapposte diametralmente. Sempre verso l'interno, si collocano altri due ordini di pietre collocate in forma di ferro di cavallo aperto a nord-est.

Il primo originariamente formato da cinque gruppi di due monoliti, sormontati da un architrave che li unisce due a due, il secondo formato da strutture più piccole composto da diciannove pietre.

Al centro del sito, entro il secondo ordine di pietre a ferro di cavallo, vi è una pietra piatta collocata al suolo della lunghezza di cinque metri.

Sull'epoca della costruzione c'è dibattito, ma la maggior parte degli



archeologi, sostenuti da un recente studio con procedimenti al radiocarbonio e calcoli matematici innovativi, colloca il monumento intorno al 2965 a.C. (+/- 2%), e l'edificazione del terrapieno circolare e del fossato al 3100 a.C.

La costruzione iniziale rimase inalterata per 300 anni, sottoposta poi a modifiche consistenti intorno al 2700 a.C. Ottanta pietre a base di solfato di rame vennero trasportate dal Galles lungo un percorso di 400 km e collocate a doppio cerchio all'interno dell'area. Non è chiaro però se i cerchi in pietra siano poi stati completati, poiché all'incirca verso il 2665 a.C. i costruttori adottarono un metodo nuovo. Le pietre vennero rimosse e sostituite con massi di arenaria, noti come pietre «sarsen» pesanti da 40 a 50 tonnellate ciascuno che furono trasportate dai Marlborough Downs, dodici miglia a nord, su via fluviale fino al sito ed erette poi in modo da formare un anello continuo la cui stabilità era assicurata da giunti a mortasa bloccati da incastri a coda di rondine.

I blocchi di pietra azzurra (bluestone) provengono da rocce delle Preseli Hills nel Galles sudoccidentale e furono trasportate a Salisbury in parte via terra, in parte via acqua.

Secoli di studio non sono riusciti a entrare nel mistero di chi e perché abbia costruito Stonehenge. Varie sono le ipotesi. Poiché le pietre sono allineate ai punti di solstizio ed equinozio fa pensare che Stonehenge rappresenti un antico osservatorio astronomico, ma l'ipotesi è dibattuta. Certamente Stonehenge contiene molti riferimenti al moto del sole e della luna e il numero di pietre e di buche nei vari anelli sembra essere legato a qualche ciclo astronomico come quello delle fasi lunari. Si nota come le direzioni degli allineamenti fra le varie pietre coincidono all'incirca con alcuni punti della volta celeste che corrispondono ad eventi quali il sorgere e tramontare del sole ai solstizi. Per cui il complesso di Stonehenge sembra allineato in modo non casuale. C'è anche chi sostiene che il complesso servisse per prevedere il verificarsi delle eclissi poiché esse rappresentavano per le antiche popolazioni un evento molto importante, forse un presagio di sventura.

Circa «chi» costruì Stonehenge, il primo accenno conosciuto risale al 1135, da parte del cronista Geoffrey of Monmouth che sosteneva che le pietre fossero state portate in Irlanda da una tribù di giganti africani e da

RELIGIONI CULTI MAGIA

li fatte “volare” attraverso il mare dal mago Merlino. Un'altra leggenda racconta che le pietre furono rubate dal diavolo a una donna irlandese ed erette nuovamente nella piana di Salisbury dal mago Merlino per il re dei bretoni.

Durante tutto il medioevo le pietre ritte, i dolmen, i menhir, i cromlech furono noti in tutta l'Europa sotto le varie denominazioni di «pietre delle fate, pietre vacillanti, pietre che girano».

Rimarranno le spiegazioni fantastiche almeno fino a quando non sarà effettivamente stabilito a quale popolo e a quale civiltà appartenesse Stonehenge e fino ad oggi è impossibile collegare Stonehenge a questa o quella civiltà conosciuta in Gran Bretagna o nel continente. Si è parlato di druidi, ma è noto che ad essi non appartiene alcun monumento dell'epoca del bronzo o dei

periodi anteriori. I druidi arrivarono in Gran Bretagna non prima del V secolo a.C., ma Stonehenge appartiene ad un periodo storico molto più antico.

Il mistero perdura completo, sia circa l'architetto, sia circa il popolo che si recava a Stonehenge per adorare il sole. Il fascino misterioso del luogo attira oggi il turismo di massa ma anche pellegrinaggi di seguaci del Celtismo, della Wicca e di altre religioni neo-pagane.



FOGLIO DI COLLEGAMENTO - Semestrale di informazione dell'Associazione Informazioni su Cristo
10122 TORINO Corso San Martino 2 int. b Tel. 011 540681 - Fax 011 7640186
16124 GENOVA P.za Bandiera 27r Tel. 010 2465085 - Fax 010 2465085
12100 CUNEO Corso Giolitti 21 Tel. 333 3901053

Internet: www.informacristo.org

E-mail: info@informacristo.org

Direttore Responsabile Renza Guglielmetti - Registrazione Tribunale di Saluzzo n. 124 del 4-4-1991

ccp 31717101